

Il Domenica del Tempo Ordinario 14-1-2024
Clarisse ~ S. Lorenzo di Rovetta (Battesimo di Daniel)
(1Sam 3,3-10.19 Sal 39 1Cor 6,13-15.17-20 Gv 1,35-42)

Queste prime domeniche del tempo ordinario ci fanno sostare su Vangeli che ci raccontano gli inizi del cammino pubblico di Gesù e dell'avventura dei discepoli e consegnano anche a noi alcuni elementi di questo percorso. Il tempo della nostra vita è tempo di discepolato!

Una casa dove abitare

Una prima sottolineatura è questa: Gesù cerca e crea una condivisione di vita.

In tutti i Vangeli è un tratto evidente: fin dall'inizio Egli avverte la necessità di un gruppo con cui vivere e condividere il quotidiano, la vita. In Giovanni, lo abbiamo appena ascoltato,

Se il Maestro cerca innanzitutto dei discepoli con cui vivere e non degli allievi cui trasmettere nozioni, anche i discepoli cercano un maestro con cui dimorare, rimanere, condividere. Cercano comunione, esattamente quello che Gesù offre: "Venite e vedrete!" (v. 39). Ancora una volta per Gesù primaria non è la sua dottrina, ma la condivisione di vita. (*Sabino Chialà*)

Per i cristiani la fede prima che essere una serie di nozioni in cui credere (una dottrina), prima che essere alcune norme da osservare (una morale) è una relazione in cui abitare. Solo dalla familiarità con Gesù, dalla conoscenza non superficiale, ma profonda e affettuosa della sua persona, solo dal *rimanere* con Lui nasce anche un modo di vivere e dei contenuti in cui credere. E per certi versi è forse più difficile perché chiede di coltivare, curare, riprendere, approfondire una relazione viva e non semplicemente di apprendere nozioni o avere chiare alcune richieste.

Forse potremmo chiederci: cosa significa per me oggi: *andare, vedere, rimanere, abitare con Gesù?* Come e dove in modo speciale in questo momento della mia vita risuona questo invito e questa necessità? Tra le tante possibilità che ciascuno può trovare per sé certamente vi è quella di un ascolto attento, amoroso, perseverante del Vangelo stesso: abitare il Vangelo lasciando che in esso Gesù ci faccia domande e noi possiamo fare a Lui domande, aprendo il dialogo che approfondisce sempre più la nostra relazione e la nostra appartenenza a Lui.

Un movimento che si contagia

Il Vangelo di Giovanni, rafforzato dalla prima lettura, sottolinea anche un secondo tratto che è quello della testimonianza.

L'incontro con il Signore avviene sempre attraverso qualcuno che ci precede, perché la fede è un dono, e perché nessuno può credere da solo. La fede è l'ingresso in un mondo abitato da altri, in cui imparare a fidarsi, a conoscere insieme il Signore, a condividere lo spazio di una nuova familiarità. (*P. Pizzaballa*)

È come se Giovanni indicando *l'Agnello di Dio* gettasse un sasso nell'acqua e poi via via a cerchi sempre più larghi si propaga il movimento attorno a Gesù e coloro che prima sono stati messi in cammino dalla testimonianza del Battista e si sono messi in ricerca poco dopo muovono i passi di Pietro condividendo con Lui il loro aver *trovato*, e poco sarà Filippo che ha incontrato Gesù a condividere il suo *abbiamo trovato* con Natanael. La Chiesa è questo movimento di uomini e donne che mentre continuano a camminare e cercare, a domandare, ad essere sempre mendicanti di verità e di luce, condividono il loro *abbiamo trovato*. È la stessa parola del mercante di perle e del contadino che *hanno trovato* il tesoro della vita. Risuona per noi come domanda non scontata, spesso grazie alla domanda di altri che ci accostano e che ci provocano: tu cosa hai trovato incontrando il Vangelo? A ciascuno la sua risposta.

Credo che abbiamo bisogno di pregare perché il nostro essere Chiesa ritrovi lo slancio di quel cerchio che si allarga nell'acqua contro il rischio di stagnare in ciò che pensiamo di sapere già di Dio.

Vecchi svegliati dalle domande dei giovani

La prima lettura sottolinea queste due dimensioni. *Fino ad allora Samuele non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era ancora stata rivelata la parola del Signore.* Conoscere il Signore, accogliere la sua Parola, saper riconoscere la sua voce. Ecco il cammino di sempre di ogni discepolo. E il libro di Samuele ci consegna questa figura consolante di Eli. Consolante non per il suo profilo: egli è nei fatti un padre fallito e il brano sottolinea la sua staticità e cecità a fronte del continuo movimento del giovane e inesperto Eli che ascolta, si alza, va, torna per tre volte. Ma consolante perché, nonostante tutto il suo limite, Eli riesce ad essere libero e a indicare la via perché Samuele faccia il suo incontro personale con Dio, aprendogli così la strada della profezia (contro il suo stesso interesse).

Anche questa forse può essere una bella immagine per il nostro essere, almeno in occidente, a volte una chiesa un po' vecchia, statica, stanca e con poca "vista". Chiedere la grazia di un giovane Samuele che ci svegli più volte nella notte con il suo desiderio di capire e conoscere, con le sue domande che ci scuotono dal sonno. E la grazia di introdurlo con libertà e passione nell'unico tesoro che custodiamo: il segreto della sua voce: *se ti chiamerà dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ascolta.*

E così sia.